

LA MADONNA DI MONTEMAURO



Il mese di maggio era nell'antichità il mese in cui feste e riti a carattere propiziatorio salutavano l'ingresso della primavera; cadevano, infatti, in questo periodo le feste consacrate alle dee della fertilità e della fecondità.

E' per questo che la chiesa si sforzò di sostituire a questi culti quelli della Mater Magna cristiana, la nuova regina della primavera.

Non è testimoniato qui l'uso dei "maggi", che diede vita alle feste medioevali delle Calendimaggio, da cui gli usi odierni direttamente derivano; oppure delle primitive cerimonie pagane, che celebravano il ritorno della primavera con riti diversi, quali la tradizione del "Piantaf di Maggio".

Il mese qui non sembra godere affatto del clima festivo che pervade altri paesi; è contrassegnato, anzi, da frequenti pellegrinaggi penitenziali al santuario che sorge sul cocuzzolo di Montemauro.

La chiesetta più volte ristrutturata, risale probabilmente all'XI o XII secolo e secondo lo storico locale G. Bruno, sarebbe menzionata nella Bolla inviata da Papa Innocenzo III all'Arcivescovo di Conza Pantaleone, il 3 novembre 1200, allo scopo di precisare alcune questioni attinenti i possedimenti ecclesiastici dell'Arcidiocesi.

Delle leggende circondano l'oggetto della devozione locale; infatti molti anziani affermano che la statua della Madonna di Montemauro, che oggi si presenta nella sua nicchia di favagello, incorporata nell'altare, e che sorregge con una mano il Bambino seduto sulle ginocchia, e con l'altra la sfera del mondo, sarebbe la trasformazione di una precedente scultura raffigurante un guerriero trovata in loco in tempi antichi.

Non è facile, in assenza di informazioni sulle origini del santuario, interpretare quanto viene detto, probabilmente questo cocuzzolo fu anche in epoca pagana un importante luogo di culto.

La devozione vivissima per la Madonna di Montemauro si rafforzò in conseguenza di due miracoli: una guarigione e la concessione della pioggia dopo mesi di eccezionale siccità agli inizi di questo secolo.

"Per tutto il mese di maggio si succedevano quindi le processioni: non poteva essere momento di gioia questo mese, in cui, se non fosse piovuto, sarebbero seccati tutti i raccolti", scrive nel suo libro un sacerdote del luogo Francesco Balestrieri, devoto come tutti i suoi compaesani alla "Grande

Madre" e non ostile alla religione popolare "istintiva e sentimentale".

"Le processioni di penitenza ! Erano l'inquietudine del contadino, covata segretamente, che esplodeva improvvisa a primavera quando era in pericolo il raccolto....Quando l'inclemenza del cielo si mostrava sorda alle invocazioni, allora il contadino si domandava il perchè di tanta ostilità della natura e non aveva una risposta da nessuno. Allora, come in uno scenario di tragedia greca, dava di piglio alla campana grande ed esprimeva così la sua protesta.

Come ad un appuntamento dato, alle prime luci tutti accorrevano in chiesa; la turba implorante partiva preceduta da bambini, fanciulle coi capelli sciolti e corone di rovo in testa".

La grande festa si svolge ancora oggi l'ultima domenica di maggio, a conclusione del mese mariano, a cui prendono parte anche gli abitanti dei paesi confinanti : Rapone, San Fele, Castelgrande.

Sicuramente oggi molti degli elementi che arricchivano questa processione non esistono più, il percorso si faceva a piedi, era lungo e a volte impervio, si facevano tre tappe, ad ogni tappa c'era una grande croce di pietra.

Apriva il corteo il grande stendardo portato da una giovane con il camice e l'almuzio con i bordi ricamati, con due ragazzi ai lati che reggevano i lacci per farlo rimanere in equilibrio, la croce d'argento, i gigli, che erano dei castelletti di legno dipinto, a forma di cono a vari piani concentrici con candele accese tutt' intorno, portati in testa da giovani donne che si davano il cambio, poi seguivano i fratelli delle congreghe coi cappucci rovesciati sulle spalle in segno di festa, le figlie di Maria con l'abito azzurro e il nastro con la medaglia miracolosa sul petto e le suore con il saio lungo fino al tallone e in testa, come ali bianche, le cornette inumidite delle popolane francesi del 700 e infine i i bambini e la grande Madre.

In questo clima di festa la Madonna Pellegrina (la statua identica a quella del Santuario, portata in processione) andava a trovare la sorella inamovibile.

Giunti in prossimità della chiesa, il ritmo dell'andatura e delle preghiere si faceva più frenetico, la processione si sfaldava per l'attraversamento del torrente alle pendici del monte; la gente si affrettava disordinatamente e dopo aver compiuti i tre giri intorno alla chiesa pronunciando altrettante Ave Marie, e fatto il segno della croce, seguiva, all'interno della chiesetta, la statua, portata dai fedeli che strisciavano con le ginocchia per terra in segno di umiltà, e poi posta sulla tavola appositamente allestita: le due sorelle finalmente si incontravano.

Alla fine delle funzioni religiose, superata l'emozione scatenatasi all'ingresso del santuario, all'esterno la festa continuava tra balli e canti fino alle prime ore del pomeriggio, quando la processione faceva ritorno in paese.